

Porto grande e Porto piccolo di Siracusa

Il porto di Siracusa è suddiviso nelle due aree “Porto piccolo” a nord e “Porto grande” a sud ovest della città di Siracusa, comunicanti mediante un canale di accesso. Il piano di caratterizzazione per entrambe le aree è stato predisposto da ICRAM.

Risultati:

1. contaminazione da metalli pesanti (As, Pb, Cu, Zn) e IPA limitata al porto piccolo di Siracusa, al canale di accesso tra i due porti e al settore settentrionale del porto grande di Siracusa, dai livelli superficiali sino a 2 m di profondità, precisando che le concentrazioni relativamente alte di Cr tot e di Ni sono probabilmente da attribuirsi alle caratteristiche geochimiche dell'area;
2. contaminazione di origine fecale (presenza di streptococchi fecali e di spore di clostridi solfito-riduttori) lungo la fascia costiera, soprattutto in corrispondenza degli scarichi civili;
3. presenza anche di miceti riscontrati nei campioni prelevati in corrispondenza degli arenili.

Porto grande di Siracusa:

Nel monitoraggio trasmesso dalla Regione del 2013 risulta conclusa la progettazione preliminare per la MISE e per la bonifica del porto di Siracusa e lavori di pulizia di canali ultimati, l'intervento è stato concluso.

Porto piccolo (incluse aree ex Orto e Calafatari):

La Regione ha trasmesso il documento «bonifica e riqualificazione del porto piccolo e suo patrimonio archeologico, incluse le aree Orto e Calatafari in Siracusa» per il quale la conferenza di servizi decisoria del 5 marzo 2014 ha chiesto la rielaborazione secondo le prescrizioni.

La Regione ha trasmesso il documento di risposta che è in fase istruttoria.

Discariche

Sono presenti numerose discariche autorizzate o non; per alcune di esse l'iter di bonifica è stato avviato (piano di caratterizzazione approvato, attività di caratterizzazione ultimate, Interventi di messa in sicurezza realizzati), per altre lo stato delle matrici ambientali è completamente sconosciuto.

2.8.4 Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti e infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore

In data 15 gennaio 2015 il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Siracusa, Francesco Paolo Giordano, ha trasmesso una dettagliata relazione (doc n. 158/1), che descrive le problematiche ambientali del territorio e gli illeciti connessi al settore dei rifiuti, delle bonifiche e della depurazione.

All'interno dell'ufficio risulta operante un gruppo di lavoro, coordinato dal procuratore aggiunto e costituito oggi da cinque magistrati, cui sono assegnati procedimenti di indagine inerenti la tutela ambientale e, a partire dal 2013, anche i reati contro la p.a.. Per la trattazione dei reati ambientali, l'ufficio dispone anche di una struttura di polizia giudiziaria specializzata, il nucleo investigativo

circondariale tutela ambientale e sanitaria (NICTAS), istituito ai sensi dell'articolo 5 delle disposizioni attuative del codice di procedura penale.

Secondo quanto riferito nella nota, nel circondario non sono emersi, finora, evidenti profili di infiltrazioni criminali nelle attività di gestione connesse al ciclo di rifiuti: «Ciò non vuol dire che il territorio sia esente da infiltrazioni criminali nel settore. Come ha denunciato la relazione annuale del 2013 della direzione nazionale antimafia, nel settore dell'ecomafia, le condotte illecite si presentano raramente con le connotazioni caratteristiche delle consorterie mafiose, piuttosto appaiono come manifestazioni di attività di impresa, e si avvalgono spesso di prestanomi incensurati.» (doc n. 158/1)

Prima di esaminare nel dettaglio i più rilevanti procedimenti penali avviati in materia, le informazioni fornite dalla procura di Siracusa consentono di delineare un quadro d'insieme delle principali fonti di inquinamento del territorio. Lo stato dell'ambiente della provincia, infatti, è inevitabilmente e pesantemente condizionato dalla presenza del petrolchimico e alle raffinerie del polo petrolchimico di Priolo, Melilli, Augusta. Il problema specifico dell'area industriale è che la stessa è estremamente complessa; infatti non è insediata una sola fonte di inquinamento, ma molteplici fonti: vi sono tre raffinerie, cementerie, centrali elettriche, aziende petrolchimiche, industrie inquinanti e quant'altro.

Come sottolineato dal procuratore Giordano nella nota trasmessa alla Commissione, in tutto vi sono una pluralità di fonti di inquinamento, ben 15 con 191 punti di emissione. Inoltre, va fatta una netta separazione fra il profilo amministrativo e il profilo penale e va tenuto presente che i danni alla salute non conseguono solamente dalla ricaduta delle polveri sottili, bensì anche dalla combinazione chimica nell'atmosfera di tali polveri e metalli. Ad esempio, sia l'ozono sia il policloro di vinile sono tipiche sostanze che vengono create dalla commistione delle polveri, il che rende oltremodo complesso l'accertamento delle responsabilità da inquinamento.

Alle suddette difficoltà nell'accertamento delle fonti di responsabilità per l'inquinamento si aggiunge la rilevata mancanza di sistemi di telerilevamento direttamente sui camini. La nota descrive in modo dettagliato, infatti, i sistemi di rilevamento e le relative criticità, specificando in particolare: «Nella rete cd. interconnessa delle centraline (sono in tutto 28) sono presenti gli stessi enti controllati nell'ambito del CIPA (Consorzio Industriale Protezione Ambiente), che vede presenti le aziende operanti nel polo petrolchimico e cioè ex Erg, Esso, Polimeri Europa, Sasol Italy, Isab Energy, Buzzi Unicem, Syndial e Confindustria Siracusa. Di questa rete fanno parte 12 stazioni fisse della Rete CIPA, 10 fisse della rete della provincia regionale e 6 della rete dell'Enel, queste ultime non attive da tempo. Ci sono poi 2 centraline gestite dall'ARPA Sicilia, i cui dati sono rilevabili dal sito dell'ARPA, e altre 5 stazioni fisse nell'area urbana del comune di Siracusa, in più altre 10 nelle zone limitrofe alla zona industriale. Le voci presenti nel catasto delle sostanze volatili sono circa 170 nel territorio industriale aretuseo. Nel 1° semestre 2014 in considerazione della gravità del problema, è stato istituito un tavolo tecnico coordinato dal prefetto di Siracusa che si è assunto il compito di aggiornare, col supporto della Regione e di Confindustria Sicilia e di tutte le aziende del polo petrolchimico il protocollo del 2005, ormai assolutamente superato, per ammodernare la rete di monitoraggio delle sostanze inquinanti, delegando i controlli pubblici all'ARPA invece che al CIPA, aggiornando il catasto delle sostanze inquinanti, ed informando in maniera corretta e trasparente le popolazioni interessate e i comuni relativi. Negli sfiaccolamenti delle torce degli stabilimenti vengono immessi anidride solforosa ed idrogeno solforato, gas che provocano disturbi per le persone, i limiti di utilizzo normati sono riferiti ai livelli medi nelle 24 ore, ma né le amministrazioni locali né le aziende sono dotate di analizzatori che svolgano funzioni di sorveglianza dei livelli di questi gas nell'arco delle 24 ore. Inoltre, è molto rilevante la tematica dei prodotti di reazione secondaria, che non è assolutamente regolata. Perciò i limiti delle sostanze chimiche previste dalla legge sono quasi sempre rispettati dalle aziende nei punti di emissione, ma

molte di queste sostanze, seppure in linea con i parametri di legge, quando immessi nell'aria possono interagire con altre sostanze, anche queste emesse nella norma e combinandosi possono provocare reazioni chimiche secondarie, con trasformazioni in nuovi prodotti altamente tossici noti come "distrattoli endocrini" quali ad es. la diossina. Inoltre, sarebbe necessario un sistema di rilevamento basato sulla videosorveglianza, con conservazione dei dati per almeno tre mesi, l'installazione di sensori con attivazione di allarmi acustici, la copertura delle vasche degli impianti di trattamento degli effluenti liquidi, con installazione di sistemi di captazione e convogliamento ad un impianto di abbattimento dei vapori liberati, l'archiviazione dei dati meteo-climatici delle stazioni presenti all'interno degli stabilimenti e la trasmissione in tempo reale ad ARPA Sicilia dei dati rilevati dai sistemi di monitoraggio.».

L'inquinamento del suolo e del sottosuolo risulta interessato dalla ricaduta delle polveri tossiche e dai gas, come l'anidride solforosa e l'idrogeno solforato, emessi dai camini delle industrie, oltreché dalla presenza di numerose discariche di rifiuti tossici e nocivi interrati nel tempo con autorizzazioni delle autorità comunali risalenti agli anni Sessanta, ed infine da zone di stoccaggio di tonnellate di cenere di pirite, scarto del procedimento di lavorazione dell'acido solforico risalente agli anni Sessanta Settanta, rifiuto tossico e cancerogeno (vedi *infra*).

L'inquinamento della falda acquifera è dovuto a numerosi emungimenti dell'acqua utilizzata per il raffreddamento degli impianti del polo petrolchimico, perciò si è verificato l'abbassamento del livello piezometrico della falda, fino a picchi di 200 metri rispetto a livello iniziale, con conseguente intrusione di acqua di mare che ne ha innalzato la salinità rendendo inservibili numerosi pozzi.

A questo si aggiunge il processo di infiltrazione nelle falde a cause di numerose discariche nel territorio e alla presenza di serbatoi di carburante privi del doppio fondo, con il conseguente rilevamento di tracce di idrocarburi in vari pozzi di irrigazione a Melilli e a Priolo (vedi *infra*). In merito si fa riferimento ad una passata indagine sulla presenza di mercurio nella rada di Augusta.

Nella ricostruzione di tale vicenda si fa riferimento alla sentenza del TAR di Catania del giorno 11 settembre 2012, n. 2117 del 2012, che contiene numerosi ricorsi riuniti (circa una trentina) e pronunciata nei confronti di centinaia di parti. Il giudice amministrativo ha affrontato la problematica della bonifica dei fondali della rada di Augusta, bonifica delle aree a terra- suoli e falda - con riferimento particolare alla prescrizione che attiene alla realizzazione di un barrieramento fisico della falda - lato mare e la restituzione agli usi legittimi delle aree non contaminate.

In estrema sintesi, il tribunale ha riconosciuto, sulla base di accertamenti tecnici, l'operatività del principio europeo "chi inquina paga" e l'accertamento presuntivo della riconducibilità di tale principio agli impianti che per vicinanza e per tipologia di materiali trattati, potevano considerarsi responsabili dell'inquinamento.

Il problema più importante affrontato dal TAR di Catania è stato che "le prescrizioni delle conferenze di servizi del 20 dicembre 2007 e del 7 ottobre 2008, inerenti il progetto di bonifica della Rada, dirette a realizzare la rimozione di diversi milioni di metri cubi di sedimenti contaminati ed il loro successivo confinamento in casse di colmata, da utilizzare per la realizzazione di un hub portuale di interscambio tra navi di ultima generazione", venne annullato, perché il giudice ritenne più conforme ad evitare il rischio di ulteriori contaminazioni, lasciare così com'è la rada, senza attività di dragaggio, "a fronte del rischio di una dispersione incontrollata di sedimenti contaminati, che potrebbe essere determinata dall'attività di dragaggio e potrebbe vanificare l'opera di risanamento".

Come rilevato nella citata nota trasmessa alla Commissione: “L'inquinamento da polveri sottili non è solo industriale, Siracusa ogni anno sfora ampiamente la soglia massima di 35 giornate di superamento del limite delle polveri sottili (PM10), fissato su base annua. Il piano di azione prevede che se gli sforamenti persistono per 7 giorni consecutivi, il sindaco è tenuto ad emanare un'ordinanza con il primo livello di restrizione del traffico urbano che consiste nel blocco dei veicoli non catalizzati, se persiste per oltre 9 giorni, scatta il blocco totale del traffico da adottare la domenica successiva” (doc n. 158/1).

Così descritte preliminarmente le complesse problematiche della provincia, si procede a esaminare nel dettaglio le indagini segnalate dalla procura della Repubblica.

2.8.4.1. Indagini in materia di rifiuti e bonifiche

Per quanto concerne il ciclo dei rifiuti nel comune di Siracusa, il servizio di raccolta e smaltimento risulta affidato alla ditta IGM, con sede in Roma, sulla base di ordinanze contingibili ed urgenti, a far data dal 2008. Il procuratore ha dunque riferito in merito a indagini in corso per verificare se siano configurabili reati penali in questa situazione, posto che sussistono termini ben precisi, diciotto mesi, entro i quali possono essere reiterate le ordinanze.

Il procuratore della Repubblica ha segnalato che molti degli impianti necessari per il trattamento delle varie frazioni di rifiuti (compostaggio, produzione del combustibile derivato dai rifiuti meglio noto come CDR, combustione del CDR) previsti nei piani di emergenza e in quelli regionali, sono ancora nella fase della scelta del sito di localizzazione o del bando di gara.

Altri impianti, in costruzione o in ristrutturazione da anni, sono ancora lontani dalla messa in esercizio. La discarica era ed è rimasta l'unica via di smaltimento, ma le vecchie discariche sono in gran parte esaurite e per realizzarne di nuove non ci sono più terreni disponibili e popolazioni disposte ad accettarne l'insediamento. Tutto ciò è una situazione ottimale per il *business* dell'ecomafia.

Nel circondario non esiste alcun impianto di compostaggio. Sono in corso di realizzazione due impianti, uno a Noto e l'altro ad Augusta, per i quali è stata indetta la gara di appalto.

Attualmente esiste una sola discarica, gestita da una società privata, ad Augusta, contrada Costa Gigia, che serve ventuno comuni del circondario. Con la chiusura della discarica i comuni smaltiscono in siti ancora più lontani, come la discarica di contrada Grotte San Giorgio, gestita da Sicola Trasporti, come da autorizzazione del dirigente generale del dipartimento acque e Rifiuti dell'assessorato energia e rifiuti, della fino al 30 settembre 2014 e poi fino al 30 novembre 2014 (DDG 1689 di prot.), previo trattamento per i rifiuti non pericolosi effettuato nell'impianto di contrada Coda Volpe, in Catania, sempre gestito dalla Sicola Trasporti Srl.

Sul tema delle bonifiche, la procura riferisce che, nell'ambito di una denuncia da parte del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Palermo nei confronti del legale rappresentante dell'ISAB per il reato di cui all'articolo 4 decreto legislativo n. 74 del 2000 (dichiarazione infedele), nel dicembre 2014 è venuta a conoscenza che l'ISAB Srl aveva stipulato una transazione col Ministero dell'ambiente.

Con tale accordo transattivo l'ISAB Srl si impegnava a versare una somma a titolo di contributo per le bonifiche e un'altra somma a titolo di risarcimento del danno ambientale, per un ammontare complessivo di oltre 28 milioni di euro.

Il procuratore Francesco Paolo Giordano ha quindi dato incarico di verificare se e quali iniziative siano state avviate e portate a compimento per l'esecuzione di detta transazione, direttamente ricollegabile all'obbligo di bonifica.

In merito il dottor Giordano ha dichiarato in audizione: “Il Consiglio di amministrazione dell’ISAB Srl però (ne posso parlare perché siamo arrivati al 415-bis) ha considerato questa spesa come una spesa deducibile e quindi ha abbattuto il reddito di impresa di 28 milioni di euro. Naturalmente la Guardia di finanza poi li ha denunciati per il delitto di cui all’articolo 4 del decreto legislativo dei reti fiscali per dichiarazione infedele. Questo è un esempio di come anche in procedimenti che arrivano a una conclusione vi sia un aspetto di illegalità che induce a riflettere.”

La procura ha riferito che esistono altre indagini in materia, avviate su esposti da parte di associazioni e di privati, nonché per verificare lo stato di attuazione delle bonifiche. Tuttavia, trattandosi di indagini ancora in corso, non sono stati specificati ulteriori dettagli.

Sulla base della fenomenologia riscontrata nel circondario, la procura ha invece dettagliatamente riferito in merito ai casi trattati nell’ambito di tre grandi aree di intervento, molti dei quali comunque riconducibili alla presenza del polo petrolchimico:

- 1) l'inquinamento atmosferico;
- 2) l'inquinamento del sottosuolo da prodotti degli idrocarburi;
- 3) la gestione del servizio idrico e la depurazione delle acque.

In tutte e tre le aree sono state aperte indagini, alcune delle quali risultano ancora in corso.

A queste si affiancano alcuni procedimenti aventi ad oggetto particolari fonti di inquinamento, quali la polvere di pirite e l’amianto eternit, che saranno trattate distintamente.

2.8.4.2. Inquinamento atmosferico

Una prima indagine era stata aperta nel settembre del 2013, allorché era stata disposta una consulenza tecnica consistente nel prelievo di campioni in atmosfera da due postazioni mobili, uno nel parcheggio del centro commerciale Conforama di Melilli, l'altro all'interno del parcheggio della società di sistemi antincendio di Priolo, per un periodo di quindici giorni nel luglio 2014, al fine di accertare la presenza di metalli pesanti, quali arsenico, cadmio, e altri composti chimici quali l'ozono.

La relazione di consulenza è stata depositata il 10 gennaio 2015 e quasi tutti i composti chimici, inquinanti tradizionali classici come monossido di carbonio e biossido di zolfo, sono risultati nella norma al di sotto dei limiti tabellari, soltanto per l'ozono, gli ossidi di azoto e il particolato (PM10), sono stati notati superamenti dei limiti di legge che richiedono attenzione in termini di monitoraggio e di interventi. Gli stessi consulenti hanno concluso affermando che occorrerebbe un'ulteriore campagna di monitoraggio e che il campionamento eseguito non appare sufficientemente rappresentativo.

Altre due importanti indagini sono state avviate col NOE dei Carabinieri circa l'entità e le cause dell'inquinamento atmosferico, e carenze strutturali nella rilevazione dei gas nocivi, nonché sull'inquinamento atmosferico da miasmi in zona industriale, in relazione a due esposti, il primo presentato dal rappresentante nazionale del movimento dei Verdi ed altre personalità, il secondo da circa 300 cittadini primo firmatario Giuseppe Resca.

Gli esiti, consegnati nel luglio 2014, sono stati nel senso di proporre la prosecuzione delle investigazioni sotto forma di consulenza tecnica. E' stato dunque costituito un apposito *pool* formato da due magistrati e coordinato dal procuratore.

A conclusione del primo ciclo di investigazioni, il NOE dei Carabinieri di Catania, competente per la Sicilia orientale, ha rassegnato una dettagliata comunicazione di notizia di reato con la quale ha analizzato la situazione attuale delle centraline dedicate al monitoraggio delle sostanze nocive, nonché la normativa primaria e secondaria di settore e ha concluso per l'impossibilità di portare a termine utilmente gli accertamenti delegati, chiedendo di devolverli ad un collegio di consulenti.

Pertanto è stata disposta, il 22 dicembre 2014, una consulenza tecnica collegiale, affidata ad esperti di livello nazionale, al fine di avviare un approfondito accertamento tecnico ex articolo 359 del codice di procedura penale, con i seguenti quesiti:

- 1) accertare se le concentrazioni e le quantità di sostanze nocive per la salute e/o l'ambiente presenti nelle emissioni in atmosfera prodotte dall'esercizio degli impianti Esso, Isab, Sasol, Versalis, siti nel polo chimico di Siracusa, nel periodo 2010-2014, siano conformi a quelle stabilite dai provvedimenti autorizzativi (AIA);
- 2) se la gestione di tali reflui gassosi avvenga in maniera conforme a quanto disposto dai provvedimenti autorizzativi (AIA);
- 3) se i provvedimenti autorizzativi (AIA) rilasciati siano conformi a quanto previsto dalle norme vigenti in materia e dalle migliori tecniche disponibili di settore;
- 4) se le prestazioni ambientali del suddetto impianto siano in linea con quelle attese dall'applicazione delle migliori tecniche disponibili, anche alla luce delle normative tecniche recentemente intervenute a livello europeo (decisione di esecuzione della Commissione del 9 ottobre - GUE L 307/38 del 28 ottobre 2014).

2.8.4.3. Inquinamento del sottosuolo da prodotti degli idrocarburi

I magistrati della procura hanno riferito, in particolare, su due procedimenti relativi al fenomeno dell'inquinamento da contaminazione di idrocarburi in pozzi di acqua e falde acquifere della provincia di Siracusa. Nel primo risultano rinviati a giudizio cinque dirigenti dell'ISAB-Erg.-Med., indagati, in concorso, per i reati di disastro doloso (articolo 434 del codice penale), avvelenamento di acque (articolo 439 del codice penale) e omissione di misure atte a contenere l'inquinamento ambientale (articoli 242 e 257 del decreto legislativo n. 152 del 2006).

E' stata infatti accertata la contaminazione da idrocarburi di dieci pozzi, contaminazione determinata da un comportamento omissivo dal 2008 al 2012 dei responsabili dell'industria nel non aver segnalato una perdita di un serbatoio che nel corso degli anni ha determinato conseguenze disastrose. Si tratta in particolare dei pozzi localizzati in contrada Spalla nel comune di Melilli, dove fu accertata una rilevante contaminazione da idrocarburi provenienti da una crepa in un serbatoio del vicino impianto ISAB Sud.

La condotta contestata agli imputati è ben descritta citata nota trasmessa alla Commissione (doc n. 158/1): «Ciascuno degli indagati infatti, in conformità all'incarico di vertice rivestito ed ai correlati poteri e compiti esercitati, omettendo di attivarsi tempestivamente ed adeguatamente al fine di scongiurare le conseguenze della perdita dovuta all'apertura di una cricca in corrispondenza del serbatoio di stoccaggio S534, sito presso il parco serbatoi dell'impianto "ISAB sud" allora denominato "ISAB/ERG MED", corrente in Città Giardino-Melilli, perdita della quale gli stessi avevano effettiva contezza già dal 7 luglio 2008, cagionava l'inarrestabile inquinamento della falda acquifera sottostante, per effetto della progressiva infiltrazione ed espansione del prodotto idrocarburico sversato sul suolo e nel sottosuolo lungo un'area ricadente in contrada Spalla- tenere del comune di Melilli dell'estensione di oltre 16 ettari, zona gravemente interessata dal fenomeno di

contaminazione dell'acquifero (oggetto di pubblico attingimento, attesa la riscontrata presenza di numerosi pozzi pubblici e privati insistenti sulla fascia interessata) da idrocarburi surnatanti, rinvenuti in quantità e con parametri nettamente superiori ai limiti tabellari consentiti, in tal modo il innesco e non impedendo un processo di irreversibile ed incalcolabile espansione del piume surnatante, con conseguente crescente esposizione della pubblica incolumità a serio e grave pericolo e produzione di incontrovertibili effetti ad impatto ambientale.»

Questo accertamento, operato anche con procedure di caratterizzazione da parte delle autorità dell'ARPA, ha permesso di constatare una riconducibilità diretta di questo prodotto surnatante dal serbatoio localizzato nell'area ISAB che aveva inquinato questi pozzi.

In merito, il dottor Giancarlo Longo, sostituto procuratore di Siracusa, ha riferito in audizione: “L'infiltrazione arrivava fino alla falda acquifera, molto profonda. Siamo riusciti a verificare con un tracciante la fessura in questo serbatoio risalente nel tempo che presenta condizioni molto particolari che si poggia con uno strato di acciaio direttamente sul terreno, e in questo caso questo serbatoio pare che comunque perdesse da tre o quattro anni e questa lenta perdita aveva comportato questo inquinamento. C'è stato quindi il rinvio a giudizio dei dirigenti dell'epoca. (...) Le perdite erano dal 2008 al 2012, per cui uno dei problemi rilevati è quello di stabilire le responsabilità. (...) L'area di cui stiamo parlando è al di fuori del SIN di Priolo, quindi della bonifica e della messa in sicurezza si occupa non il Ministero dell'ambiente ma il dipartimento acque rifiuti della Regione in sinergia con gli enti locali. Nel caso specifico, poiché abbiamo individuato le responsabilità dell'inquinamento, l'ISAB si è occupata delle procedure MISE previste dal decreto legislativo.

Presidente. È stato fatto?

Giancarlo Longo, sostituto procuratore di Siracusa. Praticamente su via Garrone, che è la strada principale prospiciente a questi pozzi inquinati, sono stati aperti dei pozzi che con effetto di risucchio cercano di pompare quest'acqua inquinata. Si tratta di un sistema per cercare di mettere in sicurezza, però credo che la bonifica si sia esaurita in questa attività di drenaggio di questo prodotto surnatante.”.

Da questa indagine si sono poi aperti due filoni investigativi. Il primo, avente ad oggetto la valutazione della penale rilevanza delle condotte serbate dall'amministrazione comunale a fronte del primo manifestarsi e del successivo dilagare del fenomeno inquinante, alla luce delle reiterate e qualificate sollecitazioni dei competenti organi, volte ad adottare efficaci e tempestivi interventi per circoscrivere l'inquinamento in parola (procedimento n. 8039/13 RGNR Mod 21, che ha portato al rinvio a giudizio del sindaco *pro tempore* del comune di Melilli per il reato di omissione di atti d'ufficio). Il secondo, avente invece ad oggetto la rilevazione di irregolarità-omissioni-falsità nei procedimenti amministrativi preordinati al rilascio di autorizzazioni/licenze/titoli abilitativi all'esercizio di attività produttive localizzate proprio in contrada Spalla, sito interessato dal riscontro della più elevata densità di surnatante (procedimento n. 4922/13 RGNR Mod.21, per il quale è stato parimenti disposto il rinvio a giudizio nei confronti del sindaco *pro tempore* del comune di Melilli e del dirigente del VI settore U.T.C. urbanistica di Melilli).

Il secondo procedimento riguarda il pozzo Cannizzo in contrada Spalla di Melilli, un pozzo pubblico dal quale viene presa acqua direttamente fruibile per la popolazione di Città Giardino, da sempre utilizzata per i consumi alimentari.

Il dottor Longo ha riferito che la procura fu interessata a seguito di una relazione dell'ARPA che segnalava come i valori riscontrati da rilevamenti a 200 metri di distanza da detto pozzo fossero considerevolmente superiori a quelli consentiti dalle norme. Fu dunque disposto il sequestro e il sindaco di Melilli, con ordinanza, dispose l'apertura di un altro pozzo più a valle. “In questo caso, dato il mix di idrocarburi presenti nelle acque, fu più difficile stabilire la riconducibilità causale,

anche se siamo sempre in area prospiciente all'impianto ISAB Sud e ad altre aziende limitrofe. La chiusura del pozzo con il tempo ha determinato l'abbassamento dell'inquinamento perché, non essendoci l'effetto diciamo di risucchio fatto dall'emungimento delle acque, il contaminante non ha più interessato la parte che convogliava sul pozzo, quindi attualmente i valori si sono attenuati.

In questo caso allo stato non c'è più un'emergenza, quindi non è stato fatto nulla. Non essendo stata appurata la responsabilità dell'ISAB o di altre aziende, il comune di Melilli come ente preposto avrebbe dovuto attuare le varie procedure MISE e bonifica previste dal decreto legislativo.

Presidente. Quindi questa inchiesta è ancora in corso?

Giancarlo Longo, sostituto procuratore di Siracusa. Questo è il problema fondamentale. Mentre nella prima inchiesta siamo riusciti a individuare con precisione da quale serbatoio scaturiva questo inquinamento, in questa seconda inchiesta si sarebbe dovuto fare un accertamento molto più complesso sui vari serbatoi che sono nello stato che potete immaginare, però su questo non abbiamo proceduto, quindi allo stato il pozzo è chiuso, fortunatamente non è più un pericolo per la popolazione".

2.8.4.4. Gestione del servizio idrico e depurazione delle acque

In merito alla gestione del servizio idrico è stato avviato un procedimento, per un'ipotesi di bancarotta fraudolenta, commessa dagli amministratori delle società Sogeas SpA e SAI8 SpA, per distrazione di fondi e per pagamenti preferenziali.

La Sogeas, società di gestione del comune di Siracusa, partecipante in SAI8, fu dichiarata fallita due anni prima del fallimento della SAI8. La SAI8, società di servizi a partecipazione pubblica e privata, curava sia il servizio idrico integrato in città e in provincia sia la depurazione delle acque reflue nell'impianto di contrada Canalicchio. Venne accertato che negli anni precedenti la società non smaltiva i fanghi della depurazione ed inoltre fatturava alla società privata Sacecav costi di progettazione in effetti elaborati da dipendenti della SAI8.

Nell'ambito dello stesso procedimento era stata presentata, ex articolo 7 della legge fallimentare, richiesta di fallimento della stessa società SAI8, istanza accolta dal tribunale fallimentare con un'articolata sentenza in data 26 novembre 2013, n. 57, successivamente confermata dalla Corte di appello di Catania, Sez. I, n. 755/2014.

L'insolvenza della società derivava da esposizioni significative nei confronti dell'erario, degli enti previdenziali, e nei confronti di terzi, per circa 74 milioni di euro, la situazione della società precipitava anche a causa del ritiro della concessione affidata dall'ATO 8 nel luglio del 2013.

Inoltre i crediti vantati dalla società per circa 23 milioni di euro risultavano inesigibili ed in sofferenza, in quanto originati da mancate riscossioni di canoni da parte di utenti morosi. Nel corso della procedura è stata respinta l'eccezione di inutilizzabilità degli atti di indagini svolti in sede penale dall'ufficio.

Secondo quanto rilevato nella nota citata: «La vicenda della SAI8 dimostra come le articolazioni della p.a. indiretta, dove lo stato e le Regioni si avvalgono di società a partecipazione mista, costituiscano uno strumento di abusi patrimoniali e di sprechi non disgiunti da filosofie clientelari. In estrema sintesi, la parte privata prendeva i profitti e scaricava i debiti sulla parte pubblica attraverso varie condotte» (doc n. 158/1)

Dopo il fallimento della società SAI8, il servizio veniva affidato in esercizio provvisorio dalla curatela per alcuni mesi, quindi il comune lo ha gestito in proprio nelle more dell'espletamento di una gara che si è conclusa con l'affidamento del servizio ad una società privata appositamente costituita (*newco*), nonostante la legge regionale n. 12 del 2014 affidi direttamente ai comuni la gestione del servizio.

Questa circostanza ha formato oggetto di un esposto su cui l'ufficio ha avviato le conseguenti investigazioni di riscontro, nell'ambito del procedimento penale iscritto al n. 9105/14 mod. 44, dove è stata disposta ed espletata consulenza tecnica ex articolo 359 del codice di procedura penale e dove sono stati acquisiti numerosi atti e documenti.

Vi è poi il tema della mancata manutenzione di depuratori nei comuni di Siracusa, Lentini, Pachino, Sortino e Fera, nonché della mancata realizzazione del depuratore di Augusta. La procura ha riferito, in particolare, in merito a tre procedimenti relativi alla mancata manutenzione dei depuratori delle acque reflue, due dei quali sorti dall'indagine SAI8, ma con iter autonomo.

Le fattispecie di reato per le quali si è proceduto sono quelle di frode nelle pubbliche forniture (articolo 355 del codice penale), sversamento di rifiuti nelle acque superficiali (articolo 256, comma 2, del decreto legislativo n. 152 del 2006 rispetto agli esercenti attività di impresa), getto pericoloso di cose (articolo 674 del codice penale rispetto agli amministratori pubblici).

Oggetto del procedimento è soprattutto la circostanza che, nei due anni precedenti l'avvio delle indagini, non vi era stato adeguato smaltimento dei fanghi convogliati nei depuratori.

Per la precisione, sono state rilevate gravi carenze in tutte le fasi della depurazione, dalla grigliatura allo smaltimento del refluo finale, addirittura per quanto riguarda il depuratore di Lentini gli smaltimenti di fanghi (residuo della depurazione) erano stati completamente omessi nel 2012 e nell'ultima parte del 2011. Ciò si collega al procedimento relativo alla bancarotta della SAI8, essendo, come ovvio, lo smaltimento dei fanghi e l'effettuazione della depurazione un costo.

Se i depuratori di Siracusa e Lentini presentavano gravi problematiche simili, le carenze rilevate a Pachino e Fera si sono rivelate di gravità inferiore (incuria e mala progettazione che avevano comportato sversamenti di refluo non depurato, successivamente risolti). Sono stati contestati (procedimento penale n. 5320/13-21) i reati di cui agli articoli 113 del codice penale, 256, comma 3, del decreto legislativo n. 152 del 2006, nonché 674 del codice penale.

Nel documento n. 158/1, trasmesso alla Commissione, si accenna inoltre ad un altro procedimento in fase di indagine, in corso al momento della trasmissione della nota, relativamente alla mancata realizzazione del depuratore di Augusta, comune sciolto nel 2012 per infiltrazioni mafiose, finalizzato a comprendere quanto delle omissioni sia dovuto a profili di disordine amministrativo ed incuria e quanto a condotte penalmente rilevanti.

Il filone di indagini relativo ai depuratori risulta dunque molto complesso e importante; talvolta si registrano soltanto delle situazioni di inerzia amministrativa o di microillegalità, mentre in altri casi c'è situazione ben più grave.

2.8.4.5. Indagini relative alla polvere di pirite e all'inquinamento da amianto-eternit

La procura della Repubblica ha affrontato una complessa indagine sull'inquinamento da cenere di pirite in due zone della penisola Magnisi, all'interno delle saline di Priolo e presso il campo sportivo di Augusta.

Com'è noto, si tratta di un sottoprodotto dei processi di lavorazione di alcune società industriali della zona nord della provincia di Siracusa, accumulato da decenni, contenente residui di metalli ferrosi e che, a causa degli agenti atmosferici e del tempo trascorso, risulta oggi fortemente depotenziato.

Le zone inquinate sono state oggetto di sequestro e, dopo avere espletato i necessari accertamenti tecnici, si è ritenuto di autorizzare lo spostamento della sostanza in discariche autorizzate dove sarà messa in sicurezza e smaltita, fermo restando il vincolo del sequestro, secondo un piano graduale.

Il provvedimento della procura della Repubblica, per ora, riguarda solo l'area di proprietà della società Eni Mediterranea, società incaricata delle relative operazioni, con assunzione di oneri finanziari a suo carico.

Successivamente saranno adottati altri tredici provvedimenti analoghi per le altre aree, in modo da completare nel lungo periodo la bonifica in tutte le zone interessate.

I reati ipotizzati sono la gestione abusiva di discariche di sostanze pericolose, i relativi procedimenti penali, tuttora in corso, sono in corso di definizione. Gli enormi quantitativi di cenere di pirite che sono stati prodotti, tuttavia, fino alla fine degli anni settanta ed anche oltre, sono stati smaltiti a quell'epoca, collocandoli in varie zone in parte abitate ed hanno costituito nel tempo un problema notevole che ha posto in pericolo anche la salute delle popolazioni, nonché ha costituito pericolo di un inquinamento atmosferico ed un inquinamento delle acque del mare.

A seguito delle indagini espletate si è accertato che la cenere di pirite è stata collocata negli anni trascorsi nelle seguenti aree territoriali:

- 1) campo Sportivo di Augusta;
- 2) prte della "Borgata" di Augusta, attualmente totalmente urbanizzata;
- 3) campo sportivo di Priolo. Nella nota trasmessa alla Commissione la procura rileva come la cenere di pirite esistente già in questo campo sportivo sia stata totalmente rimossa da qualche tempo su iniziativa del comune interessato;
- 4) area della penisola di Magnisi, di proprietà della "ENI Mediterranea Idrocarburi SpA";
- 5) area sita all'interno della penisola Magnisi, versante Thapsos, nella disponibilità della società Teseco, incaricata già da parecchi anni di rimuovere tutta la cenere di pirite esistente in quell'area ma che risulta, di fatto, avervi provveduto solo in maniera parziale;
- 6) area territoriale sita in territorio del comune di Priolo e contraddistinta con la indicazione "Saline di Priolo" di proprietà della Regione siciliana la cui gestione è stata affidata dalla Regione medesima alla LIPU.

Tutte le aree sopra indicate, eccettuate quella che riguarda una parte della "Borgata" di Augusta sono state sottoposte e sono tuttora soggette a sequestro probatorio. Risultano indagate in tale procedimento l'amministratore e legale rappresentante della Teseco Srl, l'amministratore delegato e legale rappresentante della Lega italiana protezione uccelli, l'amministratore delegato e legale rappresentante della Eni Mediterranea Idrocarburi SpA con sede in Gela, S.S. 117.

Sono state espletate numerose indagini tecniche che sono pervenute alla conclusione che la cenere di pirite, che contiene parecchi metalli nocivi e, talora, cancerogeni, con ogni probabilità ha perduto nel corso degli anni per l'azione delle acque meteoriche e per l'azione delle acque del mare le sue caratteristiche di elevata pericolosità. Pur tuttavia la procura della Repubblica ha disposto un provvedimento di dissequestro progressivo e condizionato della cenere di pirite esistente nell'area territoriale di proprietà della Eni Mediterranea con destinazione finale verso una discarica autorizzata. Analoghi provvedimenti dovrebbero essere adottati con riferimento alle "Saline di Priolo", alla penisola di Magnisi ed al campo sportivo di Augusta.

Su questo tema, il procuratore di Siracusa ha riferito anche nel corso dell'audizione del 16 aprile 2015: "Per quanto riguarda la cenere di pirite, il campo sportivo di Augusta e di Priolo è uno dei procedimenti di bonifica che sono stati attivati dalla Regione. Purtroppo noi abbiamo il procedimento penale, abbiamo la responsabilità di non poter svincolare il sequestro se non si avvia il procedimento di bonifica, però questo si sta risolvendo.

Per quanto riguarda invece la penisola Magnisi, L'Eni ha intrapreso questa bonifica, ma queste bonifiche della cenere di pirite si risolvono purtroppo in un semplice trasferimento da un punto a un altro di questa sostanza, che ormai ha perso moltissimo la sua capacità...

Presidente. So che si sta trasportando in discarica.

Francesco Paolo Giordano, Procuratore di Siracusa. Esatto, si sta trasportando in una discarica autorizzata, non le so dire quale ma credo che sia in Calabria, comunque è una discarica autorizzata e questo trasferimento è già iniziato a spese dell'Eni.

Presidente. Però c'è anche un'area pubblica, le aree sono due e, mentre quella dell'Eni si sta facendo, l'altra è ferma.

Francesco Paolo Giordano, Procuratore di Siracusa. Quell'altra è ferma in attesa.

Presidente. C'è un'indagine in corso, un contenzioso?

Francesco Paolo Giordano, Procuratore di Siracusa. Sì, c'è un contenzioso e riguarda il reato di discarica abusiva, quindi il sequestro che è ancora in corso, e poi si aspetta questa bonifica".

Per quanto concerne l'inquinamento da eternit e da amianto, dopo un primo importante processo conclusosi in Cassazione nel luglio 2012 con alterne soluzioni, sono state avviate altre indagini in materia di lesioni o di omicidio colposo da polveri di amianto. Riguardano casi di malattie professionali, morti da malattie connesse all'esposizione all'amianto ed anche bonifiche di siti inquinati; in quest'ultimo caso la polizia giudiziaria ha proceduto alla diffida delle amministrazioni tenute a risanare i siti (ad es. il procedimento penale 6990/14 mod. 44, scaturito dalla denuncia del commissariato di Augusta).

Quanto all'iter del procedimento di indagine concluso, in primo grado il Tribunale di Siracusa con sentenza del 26 maggio 2005, aveva accertato che nello stabilimento Eternit SpA di Siracusa si erano svolte sin dal 1974 lavorazioni con elevate diffusioni di polveri di amianto, e riconosceva il nesso di causalità tra l'esposizione all'amianto dei lavoratori presso lo stabilimento Eternit e il decesso o la malattia di alcuni di essi sulla base di tre fattori: 1) accertata esposizione prolungata alle polveri di amianto; 2) accertata sussistenza di omissioni prevenzionali destinata a prevenire patologie asbesto-correlate; 3) accertata presenza di patologie legate all'amianto. Erano state contestate tre fattispecie: articolo 437, primo e secondo comma, del codice penale; articolo 586 e articoli 589 e 590 del codice penale.

La Corte di appello, con la sentenza del 23 aprile 2009, assolveva gli imputati, ritenendo che nella vicenda dovesse considerarsi insussistente tanto la prevedibilità quanto la evitabilità delle malattie derivanti dall'esposizione all'amianto; infatti, secondo la Corte di appello, solo col decreto del Presidente della Repubblica n. 336 del 1994 la legislazione aveva indicato quali fossero le malattie neoplastiche causate dall'asbesto.

La Corte di cassazione, investita dell'impugnazione ai soli effetti civili, con la citata sentenza, annullò con rinvio la sentenza impugnata, ritenendo non corretto il giudizio di inevitabilità dell'evento prima di aver accertato che l'adozione di alcune misure avrebbe comportato il prodursi dell'evento dannoso.

In merito il procuratore Giordano ha dichiarato in audizione: "Per quanto riguarda il discorso dell'eternit a Siracusa, ... negli anni scorsi c'è stato un procedimento conclusosi per prescrizione, perché l'Eternit di Siracusa ha chiuso i suoi battenti da anni e non più alcuna attività produttiva e industriale. Per l'amianto noi siamo impegnati, oltre a quel discorso della Marina militare che la collega potrà approfondire, attivandoci di volta in volta quando abbiamo delle segnalazioni, però ormai la parabola discendente si è consumata proprio per effetto di questa chiusura degli impianti. La giurisprudenza non ci ha aiutato molto in questa azione di contrasto."

L'indagine riguardante l'uso dell'amianto nelle navi della marina militare, cui il procuratore fa riferimento, è stata descritta dal sostituto procuratore Magda Guarnaccia, a seguito della ricezione di una notizia di reato da parte del procuratore aggiunto di Torino, Giuseppe Guariniello.

La procura di Torino stava infatti procedendo, sulle navi di tutto il territorio nazionale, alla verifica della adeguata/reale realizzazione delle attività di bonifica pagate dal Ministero della difesa.

Ne risulta come in diverse occasioni il Ministero abbia dato contributi rilevanti per la sostituzione di tutti gli elementi in amianto presenti nelle navi, non solo in guarnizioni relative a tubature e parti meccaniche delle navi, ma anche come materiale coibente delle cabine degli ufficiali, laddove le cabine migliori erano totalmente realizzate con pareti in amianto.

La dottoressa Guarnaccia ha dichiarato: "Si è però verificato che in alcuni casi sono state realizzate delle vere e proprie truffe. Guariniello sta tentando di verificare se questa truffa veda coinvolti anche operatori della Marina che consapevolmente procedevano a pagare queste attività di bonifica, che in realtà non venivano realizzate o realizzate fittiziamente, cioè si sostituiva un pezzo in amianto con un altro pezzo in amianto.

Tuttavia, come ha specificato la sostituto procuratore: "Tutto questo si sarebbe verificato fra la fine degli anni '90 e l'inizio degli anni 2000, quindi si tratta di reati prescritti, anche se riusciamo a individuare la truffa ormai è tutto prescritto. Cosa rimane allora a questo ufficio di procura? L'interpretazione il più estensiva possibile del nostro ruolo al solo e mero scopo di «fare sentire il fiato sul collo», se mi posso permettere di dire qualcosa del genere.

(...) Nel caso di specie si è creato un vero e proprio inghippo interistituzionale l'anno scorso ad aprile, perché si stava procedendo alla dismissione di due navi, la Airone la Arcione, navi molto vecchie e inutilizzate da una ventina d'anni, ma per queste era stato siglato un contratto che economicamente teneva conto del fatto che dalla mappatura risultava pochissimo amianto nei punti soliti (canali e tubature meccaniche).

Quando si procede con una gru che comincia a staccare la parte superiore della nave, si scopre che la nave è completamente piena di amianto, quindi allo stato abbiamo un contenzioso civile nel quale la ditta si è fermata dichiarando di non poter rottamare la nave alla stessa cifra, perché la dismissione e le procedure di sicurezza le costeranno forse più del triplo di quanto preventivato, ma la Marina ribatte di avere solo quei soldi e di non poter fare di più.

Questo ufficio tiene un fascicolo in piedi allo scopo di pungolare questa attività: questo è quello che siamo in condizioni di fare, non molto di più."

In conclusione, si tratta di un caso emblematico delle difficoltà nell'identificare le fonti di danno in materia di bonifiche di siti inquinati da decenni e dalla presenza di numerose e diverse attività industriali.

Il polo di Augusta infatti, a differenza del sito di Gela, è rappresentato da un enorme complesso di attività improduttive: sedici impianti tra impianti di trattamento degli idrocarburi, petrolio, raffinazione, ai quali si aggiungono cementifici e altre attività industriali che rendono ancora più ardua la valutazione delle fonti di esposizione e di responsabilità.

A ciò deve aggiungersi la circostanza determinante per cui, fino all'entrata in vigore della legge sulla tutela penale dell'ambiente lo scorso aprile 2015, il reato di omessa bonifica di cui all'articolo 257 del decreto legislativo n. 152 del 2006 si configurava come mera contravvenzione, con i noti limiti relativi ai poteri di indagine degli inquirenti e al breve termine di prescrizione.

2.9 PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

2.9.1 Attività svolte dalla Commissione

La Commissione ha approfondito la situazione relativa al territorio della provincia regionale di Ragusa nel corso della missione svoltasi dal 13 al 16 aprile 2015, durante la quale sono stati auditi il prefetto di Ragusa, Annunziato Vardè, il questore di Ragusa, Giuseppe Gammino, il procuratore di Ragusa, Carmelo Petralia, e il sostituto procuratore, Marco Rota.

Da un punto di vista generale, va detto che il carattere decentrato della provincia rispetto al resto della Sicilia, con un sistema di trasporti relativamente poco sviluppato ha, paradossalmente, determinato la conservazione di alcuni aspetti ambientali di pregio. Essi risultano perciò oggetto oggi di notevoli appetiti – questo riguarda soprattutto l’aspetto delle violazioni in materia di edilizia e di urbanistica – che hanno imposto un’attenzione più accurata e dedicata anche al fenomeno della gestione del territorio e dell’illecita gestione di parti del territorio con riferimento allo smaltimento dei rifiuti.

La zona è infatti caratterizzata non solo dalla presenza di alcune discariche ma anche di ampie zone, di cui una è stata oggetto di recente di alcuni accertamenti, soprattutto ex cave, che si vanno via via scoprendo essere destinate allo smaltimento e, quindi, all’interramento di rifiuti anche pericolosi.

La provincia di Ragusa risulta inoltre caratterizzata dalla presenza della cosiddetta fascia trasformata, ossia da una serricoltura molto estesa, con il fenomeno dello smaltimento delle coperture in plastica. In particolare, risultano in corso indagini nel settore della raccolta e della commercializzazione della plastica e dei suoi derivati utilizzati nella serricoltura.

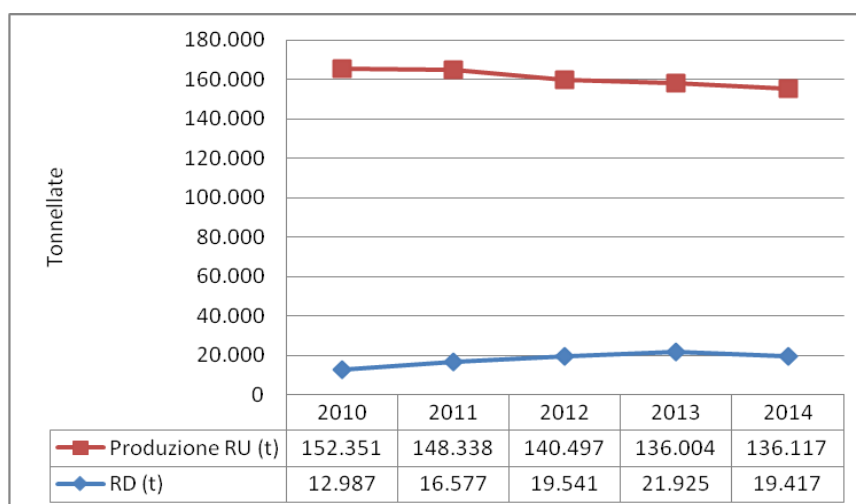
2.9.2 Gestione del ciclo dei rifiuti

La produzione di rifiuti urbani nella provincia di Ragusa nel 2014 è stata pari a 136.1174 t con una raccolta differenziata di 19.419 tonnellate. Negli ultimi cinque anni si è rilevata una diminuzione della produzione di rifiuti urbani e un aumento della raccolta differenziata che è passata dal 8,25 per cento del 2010 al 16,12 per cento del 2013 per poi diminuire al 14,26 nel 2014 (cfr. fig. 11.1).

I dati a scala comunale mostrano una situazione molto eterogenea per quanto riguarda la raccolta differenziata. I comuni di Comiso ed Ispica hanno raggiunto più del 30 per cento di raccolta differenziata mentre tutti gli altri presentano valori molto bassi.

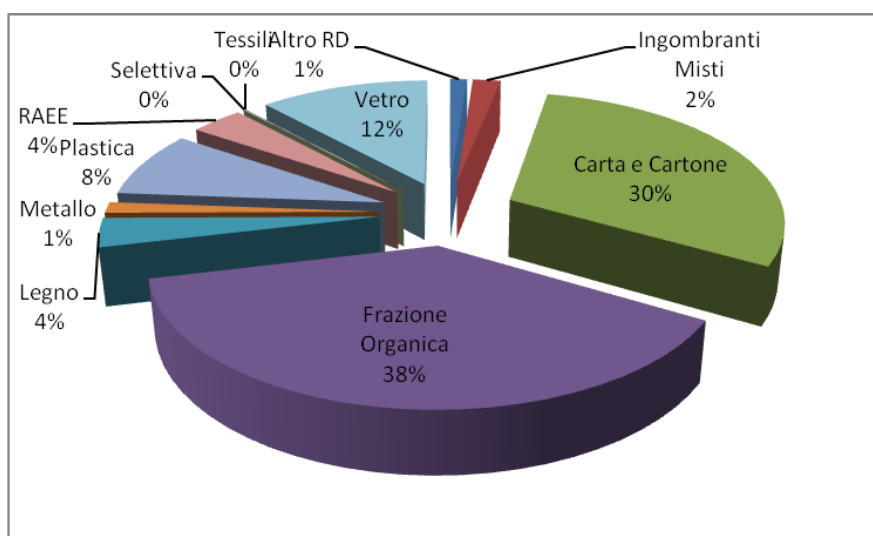
La composizione merceologica della raccolta differenziata (cfr. figura 11.2) indica che la frazione organica viene intercettata per il 38 per cento, seguita dalla carta con il 30 per cento, dal vetro con il 12 per cento e dalla plastica con l’8 per cento.

Figura 11.1.> Trend della produzione totale e della raccolta differenziata dal 2010 al 2014



Fonte dati: BD Ispra

Figura 11.2 > Composizione merceologica della raccolta differenziata a scala provinciale, anno 2014



Fonte dati: BD Ispra

(Doc. 176/1)

In provincia di Ragusa è al momento operativa una sola discarica comprensoriale, ubicata nel territorio comunale di Ragusa in contrada Cava dei Modicani, gestita dal commissario straordinario di nomina regionale, la cui conduzione è in affidamento alla società "Costanzo Costruzioni" con sede legale a Randazzo (CT). A tale discarica conferiscono i comuni di Ragusa, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Monterosso Almo.

La capacità di abbancamento autorizzata è pari 385.000 metri cubi, attualmente raggiunta, ed è stata autorizzata dalla Regione siciliana la modifica non sostanziale al provvedimento AIA, di cui al decreto dirigenziale dell'assessorato regionale all'energia n. 203 del 22 aprile 2010 per un ulteriore quantitativo pari a 21.000 tonnellate, unitamente al progetto di chiusura ex articolo 12 del decreto legislativo n. 36 del 2003.

I comuni di Comiso, Ispica, Modica, Scicli e Vittoria conferiscono i rifiuti prodotti presso la discarica di Catania in contrada Grotte San Giorgio, in gestione alla società "Sicula Trasporti". I rimanenti comuni della provincia, Iblea Acate, Pozzallo e Santa Croce Camerina, procedono al conferimento dei propri rifiuti presso la discarica di Motta Sant'Anastasia (CT).

Si segnala che in questo ambito provinciale erano operanti due discariche, ubicate nei territori comunali di Scicli e di Vittoria, che risultano esaurite. In particolare l'ATO Ragusa Ambiente ha provveduto alla redazione ed alla consegna al comune di Scicli del progetto esecutivo di messa in sicurezza della discarica mentre sono in corso di esecuzione presso il citato impianto sito nel territorio comunale di Vittoria, in seguito a gara di appalto, i lavori per la copertura provvisoria ai sensi del punto 2.4.3 dell'allegato 1 al decreto legislativo n. 36 del 2003.

Sono presenti due impianti di compostaggio, a gestione pubblica, uno insistente nel territorio comunale di Ragusa, l'altro in quello di Vittoria non in funzione nel 2014. Nella provincia di Ragusa, la società per la regolamentazione del servizio di gestione dei rifiuti, SRR ATO 7-Ragusa, sebbene costituita, non è operativa. La società d'ambito ATO Ragusa Ambiente SpA è stata posta in liquidazione dal 2010 e non esercita compiti di natura gestionale a partire dall'ottobre 2013. Per garantire la continuità dei servizi è stata individuata una speciale forma di gestione del ciclo dei rifiuti mediante l'intervento di commissari straordinari, nominati con successivo provvedimento dell'assessore regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità.

Tale gestione commissariale è stata, da ultimo, prorogata con ordinanza del presidente della Regione siciliana n. 2/Rif del 14 gennaio 2015 fino alla data del 30 giugno 2015, con l'attribuzione del suddetto incarico in atto a Nicola Russo sul territorio ricompreso nell'ambito territoriale ottimale denominato ATO RG1, coincidente con la provincia di Ragusa. I dodici comuni della provincia di Ragusa ricadenti nell'ambito territoriale ottimale della citata SRR ATO 7- Ragusa hanno inteso costituirsi, ai sensi dell'articolo 5, comma 2-ter, della legge regionale n. 9 del 2010, in ambito di raccolta ottimale (ARO) in forma singola, i quali peraltro gestiscono il servizio di raccolta e trasporto attraverso imprese private cui vengono affidati i servizi appena citati.

2.9.3 Gli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti e le infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore

In occasione dell'audizione svolta nel corso della missione a Messina e Siracusa del 13/16 aprile 2015, il prefetto di Ragusa, Annunziato Vardè, ha dichiarato alla Commissione, sulla scorta dei dati forniti dalle forze territoriali di polizia e dal Corpo forestale, che il settore della gestione del ciclo dei rifiuti è costantemente monitorato e che sono state riscontrate nell'anno 2014 diverse violazioni alle normative di riferimento.

E' stata segnalata, in particolare, un'operazione giudiziaria conclusa con il sequestro di aree di stoccaggio presso la discarica di Cava dei Modicani, eseguita dalla polizia di stato congiuntamente al comando provinciale della Guardia di finanza il 23 aprile 2014, essendo state accertate infiltrazioni di percolato nel terreno. Detta porzione di discarica sequestrata, al momento dell'audizione, si trovava ancora sotto sequestro, ma veniva comunque utilizzata, in virtù della giudiziale custodia con facoltà d'uso che è stata concessa dall'autorità giudiziaria.

Il prefetto ha poi riferito in merito a un'attività investigativa nel settore dei rifiuti speciali svolta dalla locale squadra mobile in relazione a verosimili cointeressenze della criminalità organizzata, con il coordinamento delle indagini dirette dalla direzione distrettuale antimafia di Catania.

In particolare, risultano in corso indagini nel settore della raccolta e della commercializzazione della plastica e dei suoi derivati utilizzati nella serricoltura. La provincia di Ragusa risulta caratterizzata dalla presenza della cosiddetta fascia trasformata, ossia da una serricoltura molto estesa, con il fenomeno dello smaltimento delle coperture in plastica.

Anche il nucleo investigativo del comando provinciale dei Carabinieri ha espletato una complessa attività investigativa concernente ingerenze della criminalità organizzata nelle imprese che gestiscono lo smaltimento della plastica utilizzata per la copertura delle serre, ma tale attività risulta circoscritta e già conclusa. I relativi esiti sono stati riferiti alla direzione distrettuale antimafia. Su questa problematica proseguono, quindi, le indagini da parte della squadra mobile su delega della direzione distrettuale antimafia, ma altre forze di polizia hanno in passato contribuito con specifiche informative su fatti specifici.

Nell'ambito di altri importanti indagini coordinate dalla direzione distrettuale antimafia ed eseguite dall'arma dei carabinieri, il 7 giugno 2014 è stato riferito in merito all'arresto di cinque persone ritenute responsabili dei reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione in concorso, furto aggravato, truffa, violenza privata nei confronti del titolare della ditta EcoSeib, Busso Giuseppe, già affidatario del servizio di raccolta e di trasporto dei rifiuti solidi urbani del comune di Scicli.

Sul punto il prefetto ha dichiarato: "Nella circostanza è stato accertato che gli appartenenti al sodalizio criminale avevano conseguito, tra l'altro, il controllo della gestione dell'azienda mediante atti intimidatori nei confronti del titolare della ditta, del responsabile di cantiere e di diversi operatori ecologici, oltre a ottenere, con violenza e minacce, indebite assunzioni o promozioni di livello in seno alla ditta a vantaggio proprio e delle persone loro vicine.

Pertanto, in data 2 febbraio è stato emesso nei confronti dell'anzidetta ditta Eco.Seib un'informativa interdittiva antimafia in relazione all'acquisizione dei suddetti elementi comprovanti l'esistenza di un condizionamento delle scelte e degli indirizzi della stessa azienda.

Contestualmente, in considerazione del fatto che il titolare della Eco-Seib non è imputato nel processo, ma risulta parte offesa e collabora attivamente con l'autorità giudiziaria, con provvedimento prefettizio, in data 11 marzo 2015, è stata disposta la misura prevista dall'articolo 32, comma 8, del decreto-legge n. 90 del 2014, convertito in legge n. 114 del 2014, ossia la misura di sostegno e monitoraggio dell'impresa, che gli consente di completare l'esecuzione dei contratti di appalto in essere dei numerosi contratti di appalto che già aveva stipulato. Questa misura è stata adottata da me, d'intesa con l'Autorità nazionale anticorruzione."

Nella nota trasmessa alla Commissione (doc n. 176/1), il prefetto di Ragusa ha inoltre riportato gli elementi informativi ricevuti dalla Guardia di finanza in merito ai servizi di maggior rilievo svolti nel settore, nel corso dell'anno 2014. Si riporta di seguito quanto segnalato dal predetto documento.

Il comando tenenza di Modica, nel periodo aprile-ottobre 2014, ha condotto l'operazione investigativa denominata "*Pecunia non olet*" delegata dalla procura della Repubblica di Ragusa, dalla quale è emerso che l'impresa affidataria dei servizi di raccolta, trasporto e smaltimento di rifiuti solidi urbani del comune di Modica, contrariamente alle previsioni del capitolato tecnico, operava con personale di numero inferiore e con qualifiche di livello minore a quanto previsto dal citato capitolato, destinando alcuni lavoratori a mansioni a beneficio esclusivo della ditta oppure impiegandoli in altri comuni ove la stessa impresa è aggiudicataria di analoghi servizi, percependo lo stesso il pagamento dal comune di Modica, con la compiacenza di funzionari comunali per la